

Vite che non sono la mia

Uno nessuno e centomila scriveva Luigi Pirandello agli inizi del Novecento per dimostrare che viviamo in una realtà soggettiva dove nessuno di noi è uno, bensì centomila. È passato più di un secolo dalla pubblicazione di questo romanzo, ma alla luce dei moderni cambiamenti sociali, possiamo sottoscrivere che Pirandello ci aveva visto benissimo. Semplificando molto, ci sono due tipi di identità che caratterizzano l'uomo: quella individuale e quella sociale. La prima è l'insieme di sentimenti, comportamenti e azioni che l'individuo sente propri; quella sociale è invece ciò che gli altri pensano di lui, la stima e la reputazione che l'individuo ha all'interno della società. L'identità, tema centrale di questa rassegna mensile, è comunque un concetto dinamico che si permea attraverso i vari mutamenti della società: infatti, quasi tutti oggi possediamo un'identità digitale, un proprio profilo pubblico che adoperiamo sia per costruire una rete di contatti, sia per aderire a comunità *on line* che presentano interessi simili ai nostri. Capita, però, come leggiamo in alcune delle recensioni che strutturano la rassegna, che ci sia una profonda discrasia tra l'identità digitale (che appare sui social) e quella che è la nostra personalità reale ed effettiva: in questo caso il confine tra ribalta e retroscena diviene labile, in ragione del fatto che nei profili pubblici esponiamo anche lati intimi di noi stessi che celiamo alle persone che quotidianamente ci sono vicine. Tutto questo può accadere non solo nei rapporti interpersonali nati sulle piattaforme social, ma anche in quelli *vis à vis* dove ognuno, per dirla con Pirandello, indossa una maschera a seconda delle circostanze: i romanzi proposti che portano la firma di grandi autori, quali Emmanuel Carrère e Dulce Maria Cardoso, ne sono esempi. *Vite che non sono la mia* è quindi il titolo scelto per suggerire un percorso di lettura che porta a riflettere sull'identità e sul lento e faticoso processo di costruzione di essa.



Una vita non mia di Olivia Sudjic, Minimum fax, 2017

La protagonista del romanzo Alice Hare è una ragazza dall'identità smarrita: da bambina è stata adottata e molte informazioni sulla sua infanzia sono confuse. Il padre è sparito nel nulla e la madre è una donna ossessiva e manipolatrice. A ventitré anni Alice lascia l'Inghilterra e si trasferisce a New York suo paese natale e luogo in cui trascorre la sua infanzia insieme alla nonna paterna, Silvia. Qui Alice spera di rintracciare delle informazioni che le diano l'opportunità di ri-costruire la sua storia familiare e la sua identità di giovane donna: viene a conoscenza, ad esempio, del fatto che per un breve periodo di tempo ha vissuto insieme ai genitori in Giappone. Forse spinta da questa analogia, Alice, una volta arrivata a New York, inizialmente tramite social e poi di persona, conosce Mizuko Himura, una scrittrice giapponese che sembra avere molto in comune con lei. Quando le due donne si incontrano, Alice sa praticamente qualsiasi cosa sulla vita della scrittrice: ha maturato una sorta di ossessione verso di lei, fatta di foto pubblicate su instagram e attese spasmodiche di spunte blu che sembrano non voler arrivare mai. Alice diviene quindi una sorta di stalker digitale che pensa di poter trovare le risposte che sta cercando sulla propria vita e sul proprio passato nell'esistenza privata e pubblica di un'altra donna. Tutto questo è molto inquietante, perché ci fa riflettere su come i social possano influenzare e quasi condizionare le scelte della nostra vita, anche quelle più intime e personali. Rintracciare le proprie origini è un bisogno umano e legittimo; ma per farlo non possiamo appropriarci dell'identità di un'altra persona che ha dei tratti in comune con i nostri. Un romanzo molto interessante anche se non semplice da leggere che merita un plauso anche grazie all'elegante veste grafica di Minimum fax, presentata lo scorso anno al salone del libro di Torino.



La mia vita non proprio perfetta di Sophie Kinsella, Mondadori, 2017

Ristoranti alla moda, tazze di cioccolata calda in bistrot eleganti, quartieri pittoreschi, skyline londinesi da favola: la vita di Katie è davvero perfetta. O almeno così appare nel suo account Instagram. In realtà è tutto molto diverso: Katie, la protagonista del penultimo frizzante romanzo della Kinsella, ha 26 anni e proviene da un paesino di campagna nel Somerset, ma il suo sogno nel cassetto è sempre stato quello di vivere a Londra. Arrivata nella metropoli, si accorge da subito che la vita è molto diversa da quella che si era immaginata: è costretta a vivere in un minuscolo appartamento con due coinquilini strani e ogni giorno impiega almeno due ore per andare al lavoro, lottando con milioni di pendolari e un sistema di trasporti che assomiglia a una giungla urbana. Katie è l'ultima arrivata in un'agenzia di branding, dove le vengono assegnati i compiti più noiosi e la sua opinione non ha nessuna importanza. All'improvviso perde il suo lavoro e incapace di trovarne un altro (persino nell'efficiente Londra non è così facile trovarne uno nuovo) si ritrova a tornare nel suo paese natale per aiutare il padre e la matrigna che stanno cercando di realizzare un'attività propria, il glamping. Chiusa una porta, si apre un portone per Katie: non solo l'attività andrà a gonfie vele (grazie alla sua vena creativa), ma avrà anche l'opportunità di conoscere in modo più approfondito Alex, il suo ex capo. Il messaggio del libro giunge chiaro al lettore: la vita perfetta non esiste per nessuno, siamo tutti imperfetti e di conseguenza le nostre vite non possono essere altrimenti. Sono piuttosto le persone e gli affetti di cui ci circondiamo a restituire senso e calore alle nostre esistenze. Ecco perché mostrarsi per quello che non si è non è mai una scelta vincente (anche se la nostra società talvolta ci indirizza a questa via): vale la pena, invece, apprezzare ciò che siamo e ciò che (realmente) possediamo. Nel caso alla fine del libro qualcuno si chieda se l'account #mynotsoperfectlife (lamiavitanonproprioperfetta) esista veramente su Instagram, la risposta è affermativa: potete pubblicare le foto delle vostre vite imperfette e aggiungere l'hashtag #mynotsoperfectlife e le migliori verranno riprese dall'account ufficiale.

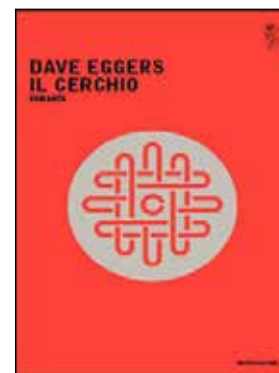




Percorsi tematici di lettura, ascolto e visione

Il Cerchio di Dave Eggers, Mondadori, 2014

In questo romanzo Dave Eggers racconta la carriera pressoché fulminea della giovane Mae, tipica ragazza americana che lascia la provincia e un grigio impiego da burocrate per essere assunta dal Cerchio, compagnia multinazionale che somiglia tanto a Google (con l'assorbimento di Facebook, Twitter e PayPal) capace di far fuori la concorrenza e assumere il monopolio della rete. Il Cerchio è stato fondato da Ty, pensatore simil-asceta che volendo combattere l'anonimato sulla rete ha fatto in modo che ogni persona potesse avere un solo account e dunque, una sola password, sin dalla nascita. In breve ne *Il Cerchio*, grazie al racconto di Mae che all'inizio della sua esperienza fatica ad "integrarsi" ma, poi finisce per essere l'emblema della trasparenza, si sviluppa la teoria dell'info-comunismo, manifestata da una serie di motti su cui spicca *la privacy è un furto* (gli altri sono: *I segreti sono bugie* e *Condividere è prendersi cura*). Condividere diventa non più un'opportunità ma un obbligo e chi si eclissa, chi si ripara dagli occhi della rete viene accusato di celare oscuri segreti: *se non sei trasparente cos'hai da nascondere?* In nome della sicurezza e dell'accessibilità, telecamere open-access vengono piazzate in ogni luogo che ciascun utente del Cerchio può controllare e la classe politica, sempre in nome della trasparenza e sotto la spinta della rete, accetta di indossare una microtelecamera al collo che li segue passo-passo durante la giornata. La lettura di questo romanzo, al pari di quella dei capolavori di Philip Dick, colpisce, perché parla delle nostre ossessioni e ci prefigura scenari futuri in cui gli individui sono assoggettati al dominio della rete. In uno dei dialoghi del libro sarà proprio Mae a spiegare che essere controllati è un bene non solo per l'individuo, ma anche per le comunità. La tecnologia ha sempre cambiato il mondo, e lo ha sempre, in fondo, spaventato: lo scenario prefigurato in questo romanzo non è poi così impossibile... conviene quindi formularsi la domanda opposta: sarà sempre possibile starsene in una stanza senza wifi soli e connessi "solamente" con i nostri pensieri e emozioni?



Guardami di Jennifer Egan, Minimum fax, 2012

Look at me, primo romanzo della talentuosa scrittrice Jennifer Egan, vincitrice del prestigioso premio Pulitzer nel 2011 con il capolavoro *Il tempo è un bastardo*, si apre con un omaggio a *Una casa alla fine del mondo* di Michael Cunningham e, seppur replicandone la struttura, Egan si discosta dal nucleo tematico iniziale per sviluppare tutt'altra storia. *Guardami* si concentra essenzialmente sulla voce di due protagoniste in cerca d'identità, entrambe di nome Charlotte. La più grande è una modella di Manhattan sfigurata da un incidente d'auto e dolorosamente costretta a rifarsi una visibilità. La più giovane e innocente si dibatte fra l'esigenza di acquisire un'immagine accettabile nel gruppo dei coetanei e la necessità di porre una distanza fra se stessa e i drammi di un'ordinaria famiglia borghese. Le loro storie convergeranno nel finale dove si assiste a una spietata messa a nudo dell'io di fronte al mondo delle apparenze: in sostanza, secondo il messaggio dell'autrice le esteriorità non solo orientano i gusti degli individui, ma sono capaci addirittura di inventare contenuti nuovi e di plasmare quelli esistenti. Questo romanzo, cominciato a scrivere nel 1995 (anche se viene poi tradotto dalla Minimum fax nel 2012) anticipa la nascita dei social network e in particolare l'impatto emotivo che questi mezzi di comunicazione hanno avuto (e avranno) nella vita degli individui. Come suggerisce il titolo, *Guardami* sembra essere quasi un invito a riappropriarsi di un'area sensoriale, quella della vista che è andata perduta, ma che è l'unica capace di porsi come autentico strumento conoscitivo nei rapporti interpersonali.

Le ho mai raccontato del vento del Nord di Daniel Glattauer, Feltrinelli, 2011

Un'e-mail all'indirizzo sbagliato: le scuse, poi le presentazioni ed è l'inizio di una lunga e tormentata corrispondenza virtuale. Questo accade a Leo ed Emmi, protagonisti di una storia che viene restituita al lettore attraverso il dialogo che si materializza nelle



Percorsi tematici di lettura, ascolto e visione

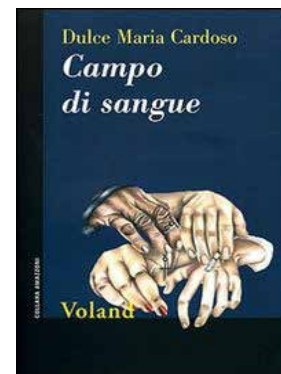
loro caselle di posta elettronica. Un romanzo epistolare, quindi, in cui al posto delle lettere ci sono lunghe e-mail. Emmi è una giovane donna, ironica e piena di vita che cerca di tenere in piedi un matrimonio che si basa più sulla consuetudine che sull'amore; Leo è un giovane professore di psicolinguistica, serio, a tratti moralista che ancora non ha trovato la compagna della sua vita. Come è intuibile i due ben presto si innamorano. Questo avviene, anche se i due protagonisti di fatto non si incontreranno mai di persona. Questo innamoramento "virtuale" può davvero trasformarsi in qualcosa di reale e concreto su cui poggiare le basi del vivere quotidiano? Ad ogni lettore, la sua risposta.

Campo di sangue di Dulce Maria Cardoso, Voland, 2006

Nella sala d'attesa di un manicomio criminale, quattro donne aspettano di venire interrogate da un medico. Sono tutte, in modo differente, legate ad un uomo che è rinchiuso nella struttura perché reo di aver compiuto un delitto nel pensionato dove viveva. C'è la madre, infastidita per essere stata catapultata fuori dalla rassicurante quotidianità di vedova solitaria; c'è l'ex-moglie che fuma una sigaretta dopo l'altra, incapace di misurarsi con una realtà profondamente diversa da quella fino a poco tempo prima condivisa con l'uomo; c'è la ragazza incinta dell'uomo, che patisce non poco la sua gravidanza che la gonfia e appesantisce e infine c'è la padrona della pensione, confusa e nel contempo compiaciuta dell'improvvisa notorietà che il fatto ha portato nella sua esistenza. Ciascuna donna ripercorre la propria parte di vita incrociandosi con quella dell'uomo: un tipo di mezza età, nullafacente, mantenuto dall'agiata ex consorte, che lo ama ancora di un "amore esagerato, quasi una malattia", che alloggia presso un triste pensionato a rischio permanente di sfratto, perché sito in un palazzo pericolante. Periodicamente l'uomo si reca a trovare la madre nel quartiere periferico dove è nato: visite brevi che la donna accoglie con spiccia condiscendenza. Da tempo - forse da sempre - i due non sanno più cosa dirsi né cosa li leghi. Al tempo stesso l'uomo frequenta Eva, la sua ex moglie da cui riceve soldi necessari al suo sostentamento. I due, dopo che il giudice legalmente li ha divorziati sono divenuti amanti, perché Eva si è risposata. L'uomo si è costruito quindi una vita metodica, piena di menzogne sempre nuove e sempre diverse a seconda dei destinatari. È divenuto un "inventore di fatti" volti a offrire un'aurea di rassicurazione e normalità riguardo alla sua vita: esce di buon'ora al mattino e vagabonda nella città fino a sera. Riesce ad essere quello che gli altri si aspettano: un buon marito, un bravo figlio, un buon lavoratore. Un giorno, in riva al mare, però avvista una "ragazza carina" e tutto il castello "di fumo" che si era costruito fino ad allora non regge più. Permane solo una fitta nebbia che addensa tutte le azioni: troppo difficile vivere pressati dai condizionamenti sociali, dei quali non si può fare a meno ma che, nel contempo, si è incapaci di reggere.

L'avversario di Emmanuel Carrère, Einaudi, 2002

La storia vera su cui il libro si innesta è quella di Jean-Claude Roman: uomo quieto e pacifico, apparentemente un padre di famiglia perfetto, che nel gennaio del 1993 uccise la moglie, i due figli e i genitori e dette fuoco alla propria abitazione dopo aver mentito, a loro e all'intera comunità di amici e conoscenti per tutta la vita, fingendo di lavorare come alto ricercatore per l'OMS di Ginevra, quando in verità non aveva mai nemmeno superato gli esami del secondo anno di studi in medicina. Incarichi di prestigio, stipendi di alto livello, premi di produzione, viaggi di lavoro, fama e stima internazionale tutto inventato e costruito con maniacale esattezza. In verità Roland per diciotto anni passa ogni giorno a passeggiare da solo nei boschi, a guardare la tv in anonime camere d'albergo, senza nemmeno aver niente di inconfessabile da nascondere, per poi tornare a casa, dai familiari e dagli amici a rivestire il ruolo di padre borghese perfetto. Un giorno dopo l'altro per ben diciotto anni, fino all'esplosione della follia omicida. Un libro agghiacciante, freddo, tagliente come una ghigliottina. La vicenda sconvolse tutta la Francia ed ebbe un ritorno di fiamma nella discussione pubblica intorno al 2000 proprio grazie al libro di Carrère e all'omonimo film con Daniel Auteuil che porta la firma di Nicole Garcia.



Comune di
Pistoia

Biblioteca San Giorgio

Via Sandro Pertini

51100 Pistoia

Tel 0573 371600

Fax 0573 371601

sangiorgio@comune.pistoia.it

www.sangiorgio.comune.pistoia.it